

Premessa

In un recente convegno su “Salento terra di accoglienza” (Atti in *Tierra de mezcla*, Lecce, Società di Storia Patria, 2012), insieme alla documentazione degli immigrati nel nostro territorio in epoca medievale e contemporanea, i diversi relatori hanno indicato la loro graduale integrazione e, spesso anche, i loro influssi culturali e linguistici trasmessi alla comunità di accoglienza.

Più complessa deve essere stata la storia dei movimenti migratori che, in età antica e preromana, hanno attraversato il nostro territorio, specie quando gruppi umani, arrestati inizialmente lungo la costa, sono poi penetrati nel territorio e hanno incontrato gli indigeni, autoctoni o di lunga permanenza. Le diverse ondate di popolazioni arretrate nel territorio, senza aver cancellato abitudini e influssi di precedenti gruppi etnici, hanno creato la premessa di una comune identità culturale e linguistica che poi, in epoca romana, ha finito per assumere i tratti originari del popolo “salentino”, in opposizione al vicino popolo “pugliese” della Murgia, confluiti insieme nella REGIO SECUNDA.

Oggi il Salento linguistico, mentre si distingue dal territorio pugliese, per tutta una serie di tratti distintivi, presenta una distinzione con dialetti a sistema di 5/7 vocali nel territorio settentrionale, e dialetti a sistema di sole 5 vocali nel territorio centro-meridionale. Tale distinzione, riconosciuta già alla fine del XIX secolo con la ricostruzione dei due diversi sistemi fonetici, ha presupposto l'origine dei due sistemi da quello comune a 7 vocali del latino volgare, ma non ha però spiegato per quale motivo gli antichi *e*, *o* stretti (continuatori di *i*, *u* larghi) si siano chiusi in *i*, *u* nel territorio centro-meridionale.

Una prima interpretazione degli studiosi del XX sec. ha proposto una distinta origine dei due sistemi: un più antico sistema latino a 7 vocali, risolto a 5, sarebbe stato trasportato, via mare, in Sicilia e Calabria e, attraverso la Via Appia, anche in Salento; un altro sistema latino più recente a 9 vocali, risolto a 7, sarebbe stato trasportato in tutto il resto del territorio romanizzato prima della riforma di Diocleziano (fine del III sec. d.C.).

Tale proposta fa supporre un'antica romanizzazione del Salento con l'arrivo di un sistema latino senza ancora la distinzione qualitativa di \bar{I} , \bar{U} e \tilde{I} , \tilde{U} e poi una più recente romanizzazione del territorio pugliese con \bar{I} , \bar{U} passati a *i*, *u* stretti, e \tilde{I} , \tilde{U} passati a *i*, *u* aperti.

Un sistema a 5 vocali arrivato in tutto il Salento prima del completo passaggio del sistema latino da quantitativo a qualitativo, sembra escluso, a nostro parere, dalle fonti storiche: Roma ha iniziato la conquista del Salento con la fondazione della colonia romana a Brindisi (244-240 a. C.) e più tardi quella di Lecce (102 a. C.); alla fine del I sec. a.C., diventata padrona del Salento, con la

distribuzione del'antico patrimonio agricolo dei Messapi alle nobili famiglie romane, seguite dai numerosi schiavi per la coltivazione, e ai veterani, ha creato le condizioni per un'intensa latinizzazione dei residui abitanti del nostro territorio.

Dal punto di vista linguistico un sistema a 5 vocali non può essere arrivato in tutto il Salento: oggi i dialetti del territorio brindisino-orietano conoscono sempre dialetti a 5/7 vocali, mentre solo quelli del territorio leccese-otrantino conoscono dialetti a sole 5 vocali, sistemi diversi che, storicamente, non possono tutti e due continuare un sistema latino di tipo arcaico.

Una seconda interpretazione, dello stesso periodo, ha ugualmente tenuto distinte le origini dei due sistemi salentini. Nel territorio del Salento meridionale, ritenuto d'antica ellenizzazione, si sarebbe affermato un sistema a 5 vocali, di origine greca, con *e*, *o* stretti confusi con *i*, *u*; in quello settentrionale invece si sarebbe affermato un diverso sistema a 5 vocali con *e*, *o* stretti confluiti in *e*, *o* aperti.

Un sistema a 5 vocali d'origine greca non può essere arrivato nel Salento, perché è territorio di antica romanizzazione: i contributi di M. Lombardo, quelli dei partecipanti ai Convegni sulla Magna Grecia e a quelli della Società dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni, hanno sempre escluso la dominazione dei Greci di Taranto sul territorio dei Messapi (la serie delle iscrizioni messapiche va dal V sec. a.C. sino al I sec. d.C.).

I Messapi dal V sec. a.C., hanno lottato contro Taranto e, anche se ne hanno subito l'influsso culturale, sono rimasti sempre indipendenti in un loro territorio di città federate, con Brindisi capitale, sino alla conquista romana. Il rapporto con i Greci in epoca preromana «non aveva portato mai né ad un vero e proprio dominio politico né ad una assimilazione culturale e linguistica delle genti messapiche. È solo con l'età tardo-antica col massiccio intervento dei Bizantini [...] che la presenza greca nel Salento verrà ad assumere caratteri di dominio politico e culturale tali da lasciare tracce significative anche nella lingua delle popolazioni salentine di età moderna» (M. Lombardo, *I Greci in Terra d'Otranto*, p. 21).

Anche il sistema a 5 vocali ipotizzato per il Salento settentrionale non è proponibile, perché è stato ottenuto secondo una ricostruzione arbitraria. Per Avetrana, in continuazione di Ī, Ē, Ĕ; Ō, Ŏ, Ū sono state ritenute rappresentative solo le forme con finale di prime condizioni per cui PIPER, CRETA, PEDE > *pèpe*, *crèta*, *pède*; PORTA, SOLE, NUCE > *pòrta*, *sòle*, *nòce*. In tutto il Salento settentrionale *e*, *o* stretti e aperti si distinguono sempre secondo le diverse condizioni finali, per cui PISCE, SERA > *pesce*, *sera* ma PISCES, ACETU > *li pisci*, *l'acitu*; così anche NUCE, DOLORE > *noce*, *dulore*, ma NUCES, DOLORES > *duluri*, *nuci*; mentre PEDE, DENTE > *pède*, *tente* ma PEDES, DENTES > *pieti*, *tienti*; NOVA, MORTE > *nova*, *morte*, ma NOVU, MORTI > *nuevu*, *muèrti*, tutti mutamenti che non possono rinviare al sistema proposto con la seconda interpretazione.

Una terza interpretazione ha dimostrato che i due sistemi, oggi presenti nei dialetti del Salento, continuano il comune sistema a 7 vocali del latino volgare che, solo in epoca medievale, si è distinto in due schemi con l'arrivo della metaforia: solo nel Salento settentrionale ha modificato gli originari *i, u* larghi in *e, o* nelle forme con finale di prime condizioni e li ha chiusi in *i, u* nelle forme con finale di seconde condizioni nel nuovo sistema a 5/7 vocali; nel Salento meridionale, lo stesso sistema a 7 vocali, senza metaforia, ha fatto confluire *i, u* larghi con *i, u* nel nuovo sistema a sole 5 vocali.

La prospettiva storica della terza interpretazione, fondata sul comune sistema a 7 vocali del latino volgare, trasportato anche in tutto il Salento, ci restituisce l'antica unità linguistica del nostro territorio preromano il quale, già diversa da quella del territorio pugliese per ragioni di natura etnica, si è maggiormente differenziata quando il comune latino, arrivato nella REGIO SECUNDA, è stato recepito dagli Apuli con influsso osco-sannita.

In epoca medievale, oltre alla metaforia arrivata in una sola parte del Salento, diverse altre innovazioni hanno raggiunto tutto il territorio a Nord della Via Appia e hanno complicato il processo fonetico di molti dialetti della costa adriatica, compresi quelli pugliesi, con la distinzione sillabica, la dittongazione delle vocali di sillaba libera, turbamento e palatalizzazione soprattutto di A in sillaba libera: un processo però che ha finito per fissare definitivamente, non più tardi del secolo VIII, i tratti dialettali delle nuove unità del territorio italo-romanzo.

Da quello stesso secolo, anche il dialetto salentino, come sistema di un comune territorio di antica unità sociale e culturale, non ha conosciuto nessun altro mutamento fonetico (anche se qualcuno continua sostenere la chiusura di *i, u* larghi in *i, u* per influsso bizantino), ma solo prestiti lessicali di popolazioni, transitate o arrestate, nel Salento, da Bizantini, Germani, Normanni, Francesi (e da Spagnoli, anche come veicolo dei nostri arabismi): elementi lessicali ricordati, in parte, anche in *Tierra de mezcla*.

Sava-Squinzano 16 luglio 2015

p. Giovan Battista Mancarella